

## Movimenti translocali, forme di agire locale e *heritage tourism*. Riflessioni etnografiche a Grottole

Marina Berardi

La terra da Miglionico a Grottole,  
dove c'erano gli ulivi, era grassa nella nebbia.

R. Scotellaro, *Uno si distrae al bivio* (1974: 115)

Il presente contributo riflette su alcuni processi emersi durante le attività di ricerca etnografica avvenute presso il comune di Grottole, paese di circa duemila abitanti della collina materana, nell'ambito di un progetto di ricerca attualmente in corso<sup>1</sup>.

A Grottole, paese già noto nel panorama degli studi antropologici (Gallini 1986, 1995, 1999; Faeta 1997, 1999; Minicuci 2003; Mirizzi 1999; Rossi-Doria 1954; Squillacciotti 1976), la riflessione antropologica si è concentrata sui modi in cui i movimenti migratori e turistici determinano dinamiche culturali che si aprono a scenari di recupero del patrimonio edilizio, culturale, immateriale e materiale di aree che vivono un costante declino demografico. Attraverso la ricerca è emerso come i flussi nazionali e transnazionali (Copertino 2023; Capello, Cingolani, Vietti 2018; Riccio 2018), che accompagnano la depressione demografica, ci inducono ad elaborare nuove percezioni dei luoghi lì dove le dinamiche di tale flessione favoriscono una percezione di assenza di continuità nel territorio e dunque il rischio di continuità della comunità. Partendo da questo presupposto, le indagini etnografiche si sono concentrate sui modi in cui viene culturalmente elaborato il senso di abbandono, ma anche sui dispositivi di creatività culturale, endogeni ed esogeni, che sono un punto di vista privilegiato per confrontarci con realtà che vivono i flussi in transito e che trovano in alcuni progetti, come quelli di *heritage tourism*, interessanti forme locali di agire.

<sup>1</sup> La ricerca cui si fa riferimento si colloca nell'ambito del Prin "Abitare i margini, oggi. Etnografie di paesi in Italia" (PI - Prof. Daniele Parbuono - 2020EXKCY7). Il progetto è finalizzato a comprendere strategie innovative e di avanguardia dell'abitare prodotte in luoghi marginali, intesi come spazi dove esplorare il presente e possibili scenari futuri (per maggiori informazioni si rimanda al sito dedicato: <https://abitare.fissuf.unipg.it>, consultato in data 27 gennaio 2024). L'unità di ricerca dell'Università della Basilicata coordinata dal prof. Domenico Copertino, di cui chi scrive fa parte, sta indagando nei comuni di San Paolo Albanese, Basilicata (300 ab. circa); Grottole, Basilicata (2.000 ab. circa); Rotondella, Basilicata (2.500 ab. circa); Chiaromonte, Basilicata (1700 ab. circa); Melendugno, Puglia (10.000 ab. circa); Grumo Appula - Bari, Puglia (12.000 ab. circa).



Figura 1. Marina Berardi, 2018, Grottole - Miglionico. Riproduzione Riservata.

Le attività di ricerca sul campo hanno privilegiato la metodologia etnografica e quindi l'osservazione partecipante coinvolgendo la comunità locale, le associazioni e le istituzioni. Il coinvolgimento dei cosiddetti *stakeholders* è avvenuto informalmente basandosi sulla pratica di osservazione partecipante, ma anche formalmente concretizzandosi in interviste semi-strutturate e incontri istituzionali. La partecipazione alla vita della comunità ha permesso inoltre di ampliare le conoscenze relative al territorio e alle aree circostanti. In questo contributo, che non è da intendere esaustivo rispetto ai temi emersi nella pratica etnografica, si tralasciano alcuni aspetti relativi alle forme di abitare nello spazio diacronico e sincronico e si restituiscono alcune delle dinamiche emerse nell'ambito della ricerca relative ai movimenti locali, translocali e alle forme di agire locale.

In Basilicata i flussi migratori rappresentano una dinamica strutturale inserita in processi di lunga durata (Alliegro 2019), che è possibile rinvenire anche nelle produzioni artistiche, letterarie o filmiche. Un esempio, che ha anche uno sguardo diacronico, è il film documentario a puntate realizzato nel 1960 dal regista olandese Joris Ivens *L'Italia non è un paese povero* il quale, affrontando la questione dell'estrattivismo del gas metano e del petrolio (Alliegro 2012; 2019), di cui si scriverà in occasioni future, ci introduce nel piccolo paese di Grottole, all'interno di un'abitazione, in via Garibaldi numero 19. Qui la voce narrante racconta che è un «indirizzo di un asino, ma non ci vive solo, ci vive con due *cristiani*, due vecchi, i loro figli sono sia in paradiso, sia in America, ma non qui, loro sono rimasti soli». Scene che sintetizzano il dramma storico dell'emigrazione con cui anche la comunità di Grottole viene a confrontarsi in uno scenario ampio.

Altro esempio diacronico, utile ricordare, è l'opera scritta nel 1910 da Tommaso Andreucci, nato a Grottole nel 1860, il quale ci consegna *Pagine di Storia Patria*,

un grande volume, ristampato ad opera del comune di Grottole nel 2000, denso di informazioni storiche, sociali, economiche della città, che mettono in evidenza i rapporti complessi degli abitanti nelle varie epoche storiche con le istituzioni locali, ma anche con le comunità limitrofe, nel susseguirsi degli intrecci tra storia locale e storia translocale. Gli avvenimenti di Grottole vengono così messi in filigrana, si transita dall'antichità del passato greco, al feudalesimo, ai moti della Repubblica Partenopea fino al Brigantaggio. Un arco temporale ampio e una prosa che va a sua volta contestualizzata, essendo Andreucci interprete di un tempo a cavallo della cosiddetta Italia preunitaria e postunitaria. Quello che però in queste pagine emerge sono alcuni degli aspetti dinamici che caratterizzano i luoghi e quindi anche della comunità di Grottole. Lo status di *città*, che appare come una sorta di conquista che legittima l'identità dei luoghi; le peculiarità climatiche, che influenzano il paesaggio; le condizioni infrastrutturali, considerate come inadeguate e che generano aspettative future; le attività che vedono nella pratica agricola un sistema economico e sociale consolidato nel tempo che però versa in crisi – tanto che Andreucci individua i due decenni anteriori come caratterizzati da *grave crisi agraria*, da *mutate condizioni atmosferiche* – e, infine, l'*accentuata emigrazione* – tali da rendere la pratica agricola precaria e le condizioni di vita miserevoli – considerazioni che caratterizzeranno i decenni a venire. Le trasformazioni climatiche, le condizioni infrastrutturali e i flussi migratori introdotti da Andreucci agli inizi del Novecento sembrano porsi in continuità con i movimenti e i flussi attuali, inseriti in una sorta di frame cronospaziale dove si possono individuare delle costanti che, apparentemente, rendono riconoscibile e decifrabile la complessità dei fenomeni.

L'emigrazione – come ricorda anche Felice Tiragallo in uno dei primi testi intorno alle politiche e poetiche dello spopolamento, in un'altra regione storicamente afflitta da declino demografico, la Sardegna –

si è affermata come uno dei temi privilegiati per accedere al cuore dei cambiamenti profondi in atto nelle campagne europee. L'emorragia di uomini dalle aree marginali è stata di volta in volta spiegata come causata dal regime successorio dell'erede unico, diffuso nelle zone montane, o dalle mutate esigenze tecniche della coltivazione. Ma sono state anche proposte delle letture in cui il deperimento demografico rurale veniva considerato un aspetto dello scambio parzialmente disuguale fra villaggi e metropoli, con la cessione di risorse umane da un lato e l'acquisto di valore aggiunto in prestigio sociale ed in avanzamento di status dall'altro. Per comprendere questi mutamenti si è affermato negli anni Sessanta un nuovo approccio messo a punto da Barth e formulato in *On the study of social change* (1967). Il suo discorso si sposta dalla ricerca ossessiva delle "cause" del mutamento a quella della sua interpretazione come insieme di azioni, o scelte, operate dai soggetti, intesi come attori sociali, sulla base di una logica di strategia. Le forme sociali, in altre parole, cambiano nel tempo perché sono "generate" attraverso i processi che avvengono nella vita sociale. Tali processi hanno natura transazionale, poiché hanno luogo all'interno delle relazioni sociali fra gli individui; esse sottendono un flusso di prestazioni reciproche di valori (*values*), dal contenuto sia economico che giuridico e simbolico. Il processo decisionale comporta scelte strategi-

che, che consistono in transazioni implicanti un cambiamento nello scenario di gioco e, quindi, un adattamento che orienta nuove scelte (Tiragallo 2008: 23-24).

Durante una conversazione con un abitante di Grottole, Michele R., ho chiesto quale fosse la comunità verso cui i suoi compaesani hanno attivato, catene migratorie. Michele racconta che negli anni Sessanta si era creata una comunità grottolese a Fagnano Olona, un comune di 12.493 abitanti della provincia di Varese, in Lombardia. A questa informazione aggiunge poi una considerazione personale, ovvero che il nome della cittadina deriva dal fiume Olona ma Olona diventa per Michele l'eco di *alone*, dall'inglese, solitudine, soli: «Alone, ma come? Uno se ne va da Grottole e se ne va nella solitudine?».

I migranti, nella suggestione di Michele, anziché andare in un luogo in cui cominciare una nuova vita si recavano in un luogo simbolicamente caratterizzato dalla solitudine in contrapposizione probabilmente a ciò che lasciano. La migrazione, che rende fluidi e mobili i territori, ci dà la possibilità di ripensare come fluide e mobili anche le nostre identità, diventa un processo da comprendere poiché capace di attivare nuove forme di comunità.

L'analisi dei flussi migratori ci consente, da un lato, di mettere in evidenza il fenomeno del «provvisorio che dura», quella condizione che Sayad (2002) definisce «l'ubiquità impossibile»; dall'altro lato, evidenzia le relazioni migratorie, le forme di andirivieni e le nuove forme di abitare. Di fronte a questa ubiquità impossibile, a questa doppia assenza (Sayad 2002), ci sono movimenti che vanno compresi e che intercettano flussi globali.

Grottole, quindi, ci offre un punto di vista privilegiato per confrontarci con due realtà che vivono i flussi in transito, seppur mosse da esigenze, necessità e retoriche completamente differenti, le quali mettono in evidenza anche fenomeni diversi che però vanno a coesistere nella stessa comunità, coinvolgendo, in taluni casi, anche le medesime persone.

Da un lato, troviamo i flussi migratori in entrata (immigrazione) identificabili soprattutto attraverso il progetto SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati), attualmente non più in essere, ma che è stato attivo fino alla fine del 2019 e sostituito a Grottole nel 2023 dal progetto SAI (Sistema di Accoglienza e Integrazione) che, con D.L. 21 ottobre 2020, n. 130, ha convertito in Legge 18 dicembre 2020, n. 173, il Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per i minori stranieri non accompagnati SIPROIMI che, a sua volta, sostituiva lo SPRAR con il D.L. 4 ottobre 2018, n. 113, convertito in Legge 1 dicembre 2018, n. 132; dall'altro, è possibile osservare un fenomeno legato a forme di *heritage tourism*, che vedono comunità provvisorie stabilirsi nel comune diffusosi prevalentemente a seguito di un progetto attrattivo che fa leva sull'estetica dei piccoli comuni e dei borghi abbandonati. Il progetto a cui si fa specificatamente riferimento è *Wonder Grottole* che, nel 2019, insieme a AirBnb, ha promosso *Italian Sabbatical* dando la possibilità a cinque persone, provenienti da tutto il mondo, di trasferirsi, per un periodo "sabbatico", nel comune, divenendo volontari e

protagonisti di un progetto di rilancio del centro storico. La *call* ha registrato circa 280.000 candidature, numeri che fanno presagire una mole di interessi presenti e futuri per il comune di Grottole.

### I piccoli paesi e l'esperienza SPRAR-SIPROIMI-SAI

I confini, le traiettorie reali e immaginate, i flussi di persone e di idee vanno letti nella riconsiderazione di categorie che oggi sembrano esaurirsi di fronte alla molteplicità dinanzi a noi.

La teoria generale dei flussi globali (Appadurai 2001) vede nei processi globali configurazioni non omogeneizzanti, e guarda alla fitta rete di relazioni e flussi che generano etnorami, mediorami, tecnorami, finanziorami, ideorami; queste dimensioni (-orami) condividono i processi di movimento, transito, dinamicità, anche alla base di un cambiamento del paradigma occidentale.

La questione migratoria apre le porte anche ad un ulteriore ripensamento, quello relativo allo spazio; in questo caso si tratta dello spazio locale, nella valenza sociale che assume soprattutto per quanto riguarda il rapporto tra aree urbane/piccoli paesi, che oggi va riconsiderato in una prospettiva dialettica.

I flussi migratori in entrata nei piccoli paesi rappresentano sicuramente dei transiti inediti e quindi sono un modo per pensarsi in nuove mobilità e pluralità. Le patrie si moltiplicano, e le esperienze vengono ad innervare il tessuto della dimensione globale.

Nel caso di Grottole, per esempio, spesso emerge come sia il progetto SPRAR che il progetto SAI e di conseguenza la presenza dei migranti, abbia favorito anche i processi di decostruzione della paura dell'Altro, in cui *correre il rischio dell'alterità* (Teti 2016).

Durante l'osservazione etnografica, diversi interlocutori hanno messo in evidenza alcune considerazioni riguardanti le dinamiche relazionali e simboliche relative alla propria comunità. Molte riflessioni convergevano nel sottolineare come l'atteggiamento della comunità sia cambiato nei confronti dell'arrivo dei migranti e, alla diffidenza iniziale, descritta in più occasioni come "fisiologica" e definita tale perché queste sono comunità che non conoscono grandi flussi migratori in entrata, si sia sovrapposta, affiancata o sostituita una visione non respingente e al contrario basata sulla creazione di percorsi e reti di accoglienza, veicolati dalla comunità stessa che, evocando una sorta di fenomenologia del fare paese, consente di riconoscere elementi e forme di produzione di località, nonché nuovi modi di ripensare le identità locali.

Come ricorda Pietro Clemente:

l'idea di un paese che non è più quello del passato, dal quale intere generazioni sono fuggite, e che non è più solo il luogo di ritorni nostalgici individuali, ma un luogo di resistenza ai grandi processi di urbanizzazione, omologazione, unificazione mercantile, spinge a rileggere totalmente le immagini passate e a vedere nel ripopolamento una

strategia lunga e complessa, attivata da nuovi soggetti, spesso in cerca di nuove radici, e molte volte dotati di un forte capitale culturale con il quale attivano nuovi processi e inventano tradizioni e forme culturali che possono contrastare lo spopolamento (Clemente 2016: 18).

La popolazione residente a Grottole è progressivamente diminuita dal 1961, anno in cui si è registrato un picco demografico positivo, dall'Unità a oggi. Guardando i numeri, che ci aiutano a definire in parte i contorni del fenomeno, sono stata particolarmente attratta dal “saldo migratorio con l'estero” e dal “saldo migratorio totale” come è possibile osservare nella Tab. 1.

A fronte di un saldo pressoché negativo per entrambi i valori, per il decennio che va dal 2002 al 2012 e in particolare nel 2006, anno in cui si registra un saldo migratorio negativo di -24 e un saldo migratorio totale negativo di -44, è possibile notare, dieci anni dopo, ovvero nel 2016, un saldo migratorio con l'estero eccezionalmente positivo pari a 32 che però non è sufficiente a trasformare in valore positivo il saldo migratorio totale che resta di -18. È utile ricordare che i valori demografici restano sempre in declino.

Questi valori, che non sono esaustivi rispetto alla complessità del fenomeno dal punto di vista antropologico e che vanno considerati come parziali, ci permettono di considerare la dimensione dei flussi migratori come una variabile utile per comprendere la processualità demografica specificatamente nel territorio di Grottole e per estensione nell'area circostante che è caratterizzata da piccoli paesi.

Se la strutturalità del fenomeno di declino demografico è in qualche modo assodata, ci si chiede cosa abbia potuto generare nel 2016, 2017, 2018, 2019 un saldo migratorio positivo con l'estero, pur confermando la condizione di declino. Un elemento che può aver certamente contribuito è l'adesione del comune al progetto SPRAR dal 2014 fino al dicembre 2019.

L'analisi dei processi migratori e delle migrazioni, in una realtà locale come quella di Grottole, ovvero un comune sotto i duemila abitanti con una costante discesa demografica, ci aiuta a stratificare e sfaccettare ulteriormente le dinamiche locali e translocali all'interno del *frame* dei flussi culturali globali.

L'essere in un mondo espanso significa essere in un mondo le cui coordinate ci pongono a distanze inimmaginabili rispetto al passato, i flussi culturali globali sono flussi deterritorializzati, «siamo di fronte a immagini in movimento – scrive Appadurai – che incrociano spettatori deterritorializzati. Tutto ciò crea sfere pubbliche diasporiche, fenomeni che mettono in crisi quelle teorie che continuano a basarsi sulla rilevanza dello stato nazionale come fattore chiave dei più rilevanti mutamenti sociali» (Appadurai 2001: 17). In contesti transnazionali, la comunità agisce come un dispositivo in cui far confluire il desiderio e l'immaginazione e ciò vale anche per i piccoli comuni, i piccoli paesi poiché, come sottolinea Marcello Balbo in *Migrazioni e piccoli comuni*,

vivere in un piccolo comune significa che i contatti della diversità sono inevitabili e più frequenti. La ormai quasi abusata sottolineatura di Ash Amin (2002) sulla *negotiation of*

Tabella 1. Fonte: dati Istat.

	Popolazione residente	Saldo migratorio con l'estero	Saldo migratorio totale
2002	2589	6	-8
2003	2563	4	-23
2004	2547	3	-18
2005	2518	-1	-20
2006	2474	-24	-44
2007	2462	3	-4
2008	2461	11	0
2009	2440	-1	-20
2010	2420	-5	-18
2011	2361	0	-12
2012	2327	1	-16
2013	2315	1	1
2014	2228	-1	-74
2015	2208	-3	-10
2016	2186	32	-18
2017	2116	12	-50
2018	2185	14	8
2019	2152	7	-18

*difference* nei luoghi dove di necessità avviene l'incontro delle diversità, come la strada, il supermercato, il giardino pubblico, all'entrata della scuola, nei piccoli comuni è la quotidianità, non vi è modo di sfuggirvi. Più gli stranieri sono numerosi, più sono obbligati questi *prosaic encounters* tra la popolazione 'autoctona' e gli immigrati, e anche tra stranieri di diversa nazionalità. Ma l'inevitabilità della compresenza non significa necessariamente interazione, scambio, mescolanza. La visibilità della diversità può portare a una maggiore conoscenza dell'altro, a una maggiore disponibilità all'intreccio, a una più ampia tolleranza se non vera e propria inclusione, ma anche all'opposto, giustapposizione, diffidenza, sospetto, stigmatizzazione. Nei piccoli comuni è più facile che si produca una multiculturalità di fatto, che però non produce interculturalità (Balbo 2015: 16).

Quanto scritto da Balbo intercetta un sentire diffuso nello spazio locale di Grottole in cui la presenza iniziale dei migranti ha prodotto negoziazioni relativamente all'appartenenza che guarda anche alle rispettive rappresentazioni, sia dal punto di vista delle immagini che ognuno ha dell'altro, sia degli oggetti della cultura materiale che diventano portatori di identità a loro volta come si vedrà nelle pagine successive.

Per avvicinarci alle questioni emerse durante la ricerca relativamente ai progetti SPRAR e SAI sono state sentite molte voci, tra cui la referente del progetto SPRAR, la mediatrice linguistica e l'assistente sociale, nonché alcune famiglie beneficiarie del progetto, mentre sono in corso le rilevazioni con l'amministrazione comunale, gli operatori e le operatrici e i beneficiari del progetto SAI che attualmente conta circa 16 persone suddivise in quattro nuclei familiari. Attraverso la loro esperienza è possibile ricostruire storie, vicende e percezioni locali dei flussi migranti.

La dimensione locale ci fa accedere a quella che è stata definita da Homi K. Bhabha (1990), la terza stanza, un luogo in cui i diversi ruoli, a cui apparentemente si riconosce una certa naturalità, smettono di essere spazi neutri e reciprocamente producono nuove, imprevedibili forme di vita.

Comprendere il fenomeno migratorio è al contempo una sfida di politica locale, nazionale, sovranazionale e, come ricorda Luca Queirolo Palmas

i Paesi si differenziano fra di loro per le modalità specifiche di gestire/assumere/integrare le differenze: dall'universalismo del diritto del suolo al modello del lavoratore ospite, dall'assimilazionismo più o meno mascherato alla sperimentazione del multiculturalismo e/o intercultura (Queirolo Palmas 2004: 21).

In questo quadro Grottole diventa una sorta di caleidoscopio e lo specchio di una parte della società di cui fa parte. Ci offre la possibilità di oltrepassare quella linea liminale che separa il vissuto offerto a chi la transita *temporaneamente*, e a chi la abita nelle diverse forme e andirivieni. Possiamo considerare quindi piccoli comuni come unità circoscritte per comprendere le maglie intricate della complessità dei fenomeni. Scrive Balbo a tal proposito che

i piccoli comuni rappresentano categoria di analisi prima di tutto perché la complessità di funzioni, del sistema sociale e istituzionale, e di organizzazione spaziale è sostanzialmente minore e non paragonabile a quello che si registra nei centri urbani di dimensioni maggiori (Balbo 2015: 11).

Riuscire a varcare questa soglia, dell'urbano e del domestico, è un momento cruciale, di passaggio in cui poter gettare uno sguardo che si colloca ai margini del vissuto temporaneo e di quello permanente restituendo fluidità a un processo mai dato.

L'esperienza migrante coinvolge donne e uomini portatori di storie di vita, di narrazioni personali e collettive, di rappresentazione dei luoghi di arrivo, da un lato, e di quelli di partenza, dall'altro, di complessità esistenziali, di idiosincrasie di potere.

Immaginare i transiti come flussi omogenei rischia di offuscare la visione dell'Altro, rischia di sottrarlo alle proprie specificità, poiché oltre a coinvolgere donne e uomini, coinvolge un'umanità stratificata anche dal punto di vista delle diverse classi di età che, a loro volta, mettono in scena schemi rappresentativi differenti e ciò significa confrontarsi con le molteplici rappresentazioni incorporate e



resistenti, ma non per questo immobili e non esposte al cambiamento. Rammenta Sayad che

la disputa per la rappresentazione dell'immigrazione e degli immigrati in termini economici di "costi" e "profitti" è in realtà l'esempio stesso del lavoro politico che si cela dietro quella che appare come una semplice operazione di ordine economico. Razionalizzare nel linguaggio dell'economia un problema che non è (o non è soltanto) economico ma politico significa trasformare in argomenti puramente tecnici argomenti etici e politici (Sayad 2002: 107, 108).

Attraverso l'osservazione emerge la percezione che i processi migratori, nei piccoli paesi come Grottole, possono dar vita a processi virtuosi sotto molti aspetti. Alcuni esempi emersi riguardano:

– *il contrasto all'abbandono del centro storico e delle zone di recente espansione*: sia il progetto SPRAR che SAI si sono avvalsi e si avvalgono di appartamenti dislocati nei vari punti del paese, compreso il centro storico, producendo anche forme di recupero. Attualmente i quattro nuclei familiari sono collocati in tre abitazioni del centro storico e uno in una via del centro, mentre con il progetto SPRAR erano state fornite varie tipologie abitative come ad esempio l'appartamento per famiglie, l'appartamento per i ragazzi soli, l'appartamento per le donne sole o con bambini. La presenza delle famiglie agisce anche sulla percezione del contrasto all'abbandono in termini simbolici; un esempio è la venuta al mondo, nelle scorse settimane, di Samira, accolta come "speranza di futuro" per l'intera comunità afflitta dallo spopolamento e per l'intera area che, come Grottole, vive il medesimo fenomeno. In un articolo a firma di Giovanni Spadafino pubblicato su «Il Quotidiano del Sud» del 29 gennaio 2024 viene riportata la notizia, che diventa occasione per ricostruire la storia del progetto e dei protagonisti coinvolti e impegnati come la Cooperativa La Mimosa responsabile del progetto SAI a Grottole. La nascita di Samira diventa una potente rappresentazione simbolica che contrasta con la retorica mediatica delle «culle sempre più vuote»<sup>2</sup> generando un'occasione per rendere questo momento un modello replicabile e auspicabile nei piccoli paesi;

– *la formazione di nuove classi nelle scuole*: diversi interlocutori sostengono che nel corso del 2019 si siano formate tre sezioni nella scuola dell'infanzia grazie alla presenza di alcune famiglie beneficiarie del progetto SPRAR. A Grottole, negli ultimi anni, il numero di sezioni della scuola dell'infanzia era attestato a due;

– *la crescita economica della comunità*: sono state coinvolte lavorativamente e direttamente sia le responsabili del centro, le operatrici e operatori, ma anche alcune attività economiche del territorio e i proprietari degli immobili, innescando una ricaduta positiva per l'intero centro;

<sup>2</sup> Un esempio è l'articolo a firma di Massimo Brancati «Culle vuote» in Basilicata: lo spopolamento è già realtà, «La Gazzetta del Mezzogiorno», 19 febbraio 2022, consultabile al link: <https://www.lagazzettadelmezzogiorno.it/news/potenza/1329566/culle-vuote-in-basilicata-lo-spopolamento-e-gia-realta.html> (consultato il 10 gennaio 2024).

– la riattivazione di alcune pratiche scomparse; legame tra antichi mestieri e processi di accoglienza; correlazione tra il declino delle pratiche e la presenza dei migranti: sono stati realizzati diversi laboratori, tra cui un laboratorio di ceramica durante il quale i beneficiari del progetto SPRAR, insieme al Maestro Lopergolo, hanno potuto sperimentare varie forme di arte ceramica come ad esempio alcune farfalle cotte, plasmate e dipinte di cui mi è stato fatto dono durante la ricerca.

Quest'ultimo passaggio è di particolare rilevanza nell'ambito della ricerca in quanto si connette ad un aspetto della cultura materiale e immateriale legato al patrimonio di Grottole, poiché fino agli anni Settanta, una delle caratteristiche dell'artigianato locale era la produzione di oggetti di ceramica come ad esempio orcioli, piatti, bicchieri, anfore, brocche di varie dimensioni e utilizzo (per il vino e per l'acqua), anfore, vasi e i tipici *cucumi*, e forme di artigianato e di trasmissione culturale del sapere, scomparse nell'arco di pochi decenni, che vivono interessanti forme di patrimonializzazione e memoria sulle quali auspico pubblicazioni future.

### **Heritage tourism**

I movimenti translocali che vedono protagonista la comunità di Grottole riguardano anche i flussi turistici.

Entrando nello spazio del turismo, per le logiche cui sottende, significa entrare in uno spazio di frontiera, in uno spazio plurale, non omogeneo perché sappiamo che esistono molteplici forme di turismo per molteplici turisti. Alessandro Simonicca nel corposo volume *Cultura Patrimonio Turismo. Dal viaggio alla mobilità culturale. Elementi di antropologia del presente* (2015) ne traccia un'ermeneutica critica di profondo interesse. Si chiede chi sia il turista. La risposta è nella visione non essenzialista delle categorizzazioni. Simonicca scrive che «la dinamica fondamentale del turista sta dunque nelle caratteristiche soggettive e negoziali con cui un individuo compie le sue esperienze, entro varietà di ruolo, esperienze e significati, rifiutando ogni riduzionismo ed ogni rigida concettualizzazione» (Simonicca 2015: 19).

L'*heritage tourism* traduce le tendenze spesso diffuse nella contemporaneità di guardare al patrimonio culturale anche come attrazione turistica. Nella lettura densa che ne fa Simonicca emerge che

vi sono in realtà due modi per intendere lo Heritage in generale: a livello meta-concettuale e livello concettuale. Il livello concettuale è il caso più avvertibile e trova ampio conforto nella vita quotidiana, oltre che divenire sostanza importante delle relazioni lavorative. Si tratta dello Heritage tourism considerato come spazio di correlazione fra due poli di reciprocità rispondenti a logiche sociali assai differenziate. Si tratta della relazione fra il polo che incorpora la vita e le considerazioni dei soggetti che transitano nel loro tempo libero e fruiscono soggettivamente di risorse attuali da un lato, e il polo costituito dallo spazio e dal sistema delle azioni delle comunità locali che soddisfano i bisogni dei primi dall'altro. Si dice, a volte, scambio fra beni e servizi. È un po' poco,

perché si tratta anche ed essenzialmente di relazioni umane, modelli di comportamento, manipolazione di immagini e risorse: in un caso si tratta di una rivoluzione schiettamente novecentesca negli stili di vita; nell'altro, delle politiche sociali di una classe politica locale e della sua capacità di rispondere alle aspettative dei suoi elettori. Il livello meta-concettuale (o antropologico) teorizza invece la possibilità di costruire il regime specifico delle rappresentazioni mentali di un mondo o di una realtà, e si fonda sull'assunto generale di poter ordinare gli eventi e le immagini della vita secondo una procedura intellettuale che vede il presente quale dimensione capace di dare forma a ogni aspetto del passato, ripresentandolo distintamente in termini di utilità conoscitiva o pratica attuale. È, per così dire, l'inveramento della nozione di "orizzonte" in una epoca in cui il rapporto fra linguaggio, rappresentazione e azione non è solo segno ma anche discorso e strategia di effetti (Simonica 2015: 338).

Il *backpacker*, il *drift tourism*, il *flashpacker* diventano le espressioni di questa molteplicità e di questo fenomeno che appare altamente diversificato al suo interno. Al turismo, come processo culturale plurale, viene demandata una funzione, una responsabilità e una possibilità. I livelli che individua l'antropologo rappresentano le istanze ontologiche con cui ci si rapporta alla dimensione turistico-patrimoniale dal punto di vista dei vari attori sociali, compresi gli antropologi in un intreccio in cui il linguaggio, la rappresentazione, l'*agency*, la discorsività e le strategie di effetti dispiegano i modi in cui si può guardare al fenomeno turistico e ci aiutano a comprendere le dinamiche locali come anche quelle correlate al caso specifico di Grottole che è protagonista di un'esperienza singolare e rappresentativa di un fenomeno vasto e articolato. Grottole presenta una conformazione urbanistica in cui al centro storico, denominato localmente *Terra Vecchia*, oggi scarsamente abitato, si contrappone una zona di recente espansione e costruzione che riflette le note disomogeneità abitative.

In questo orizzonte emergono i pieni e i vuoti del paese e osserviamo anche un ulteriore binarismo caratterizzato dall'alto e dal basso, opposizioni che si iscrivono in una tensione dialettica, non binaria, che non è né omogenea, né neutra. A cosa mi riferisco?

L'abbandono del centro storico è uno dei segni tangibili dello spopolamento. Conosciamo gli scenari dei piccoli paesi dell'Italia meridionale in cui, tra strade labirintiche, emergono il silenzio, le porte chiuse, i cartelli sbiaditi "Vendesì", emerge uno strano senso di inquietudine e malinconia. Ricordo di una passeggiata a Grottole per le vie del centro storico in compagnia di un abitante il quale, mentre mi mostrava orgogliosamente dove abitava, essendo un abitante del centro storico, diceva che in alcuni giorni quelle strade gli sembravano spettrali, in cui il silenzio diventa talmente assordante che le case abbandonate sembrano rovine che diventano autorappresentazione metaforica dei territori. Scrive l'antropologo Teti a tal proposito che

Il Sud viene costruito e inventato come un'unica grande Rovina e gli osservatori sono, come scrive Antonella Tarpino (2012) riferendosi agli abbandoni e agli spaesamenti



Figura 2. Marina Berardi, 2023, Grottole. Riproduzione Riservata.

nell'Italia di oggi, immersi nello “scenario di una visione inquieta”. Le province meridionali appaiono e sembrano un grande cimitero di civiltà che si sono succedute, dove le rovine dell'antichità e le macerie del presente si sovrappongono (Teti 2017: 156, 157).

L'itinerario della Terra Vecchia e del centro storico diventa il luogo ideale dove si depositano malinconie, memorie ma anche proiezioni future alimentate dall'estetica dell'abbandono, dall'estetica delle rovine in quella più ampia cornice che possiamo definire estetica dei borghi.

Ciò su cui vorrei focalizzare l'attenzione è l'aspetto per cui, se il centro storico è il luogo in cui è più visibile il vuoto urbano, il declino demografico, è allo stesso tempo anche il luogo in cui si possono sperimentare nuove modalità locali e translocali di riappropriazione dello spazio e di un suo uso creativo.

L'altro movimento translocale che è possibile intercettare a Grottole, di cui si è accennato nelle pagine precedenti, è il progetto Wonder Grottole<sup>3</sup> che, nel 2019, ha conosciuto una rilevante visibilità a seguito del partenariato con la multinazionale Airbnb per la promozione del progetto “Italian Sabbatical”<sup>4</sup> che ha coinvolto cinque persone, provenienti da tutto il mondo, invitandole a trasferirsi, per un periodo sabbatico, nel comune.

Sia nelle parole di Silvio Donadio che di Andrea Paoletti, entrambi soci fonda-

<sup>3</sup> Per maggiori informazioni consultare il sito: <https://www.wondergrottole.it/>

<sup>4</sup> Per maggiori informazioni consultare il sito internet: <https://italiansabbatical.com/>

tori di Wonder Grottole, veniamo informati che, in una comunità di circa 2.000 abitanti, sono stati mappati circa 629 edifici, case abbandonate che, da un lato, ci restituiscono sicuramente un'immagine, in termini quantitativi, della misura dell'abbandono, ma allo stesso tempo, nelle parole dei soci fondatori, emergono elementi che ci offrono diversi spunti riflessivi riguardanti l'uso di categorie che antropologicamente fanno emergere un nuovo discorso pubblico come quello relativo alla riattivazione della comunità; del turismo sostenibile ad impatto sociale; dell'abbandono del centro storico, che veicola l'abbandono come forza di creatività culturale (mappatura delle case abbandonate) i quali vanno a iscriversi, a loro volta, in un discorso che antropologicamente possiamo tentare di decostruire per coglierlo in una prospettiva ampia.

Intanto, come possiamo intendere il concetto di turismo sostenibile?

Il turismo sostenibile è un costrutto culturale [che ha] una storia complessa, che origina per lo meno dal romanticismo e dall'interesse ottocentesco per la natura, per passare all'ecologismo radicale, all'idea della istituzione e conservazione dei 'parchi' sino all'innesco con le correnti *underground* americane prima ed europee poi, relative alla contestazione della forma di vita *wasp* e alla nascita dei movimenti alternativi di vario stampo (Smith, Eadington a cura di, 1995). [...] La situazione che si viene a creare prevede uno scenario entro il quale si sviluppa un processo complessivo di monitoraggio e identificazione delle risorse disponibili. Pur teoricamente finite, le risorse su cui una località può fare conto sono innumerevoli, in quanto qualsiasi parte del territorio può divenire segno particolare, oggetto di valore sociale particolare. Può divenire marker semiotico che calamita l'attenzione e la volontà di fruizione dei viaggiatori, sino a costruire la meta preferita dei viaggiatori. All'interno di questa dinamica complessiva, non risulta agile distinguere a priori logiche aggregative che caratterizzano un 'sito'. In ogni caso identificare le unità sociali di analisi in termini di 'comunità' è operazione discutibile (Simonica 2015: 339, 350).

Le proiezioni intorno al concetto di comunità possono essere diverse, quello che interessa constatare qui non ha a che fare con un giudizio nei confronti di chi desidera un appagamento all'interno di quella dimensione immaginata e costruita, ma riguarda la sua storicità e contingenza poiché, essendo un concetto culturalmente determinato, assume, a seconda dei contesti, valori e significati propri.

Attraverso l'*heritage tourism* ci muoviamo in un frame teorico in cui diversi attori sociali costruiscono nuovi modi di guardare alla specificità dei luoghi attraverso l'uso e costruzione di categorie dense, come quella di comunità. Il contesto ampio possiamo definirlo nell'accezione di ecumene globale proposta da Ulf Hannerz che riprende a sua volta il pensiero di Kroeber secondo cui «l'ecumene rimane la designazione più adatta per definire un insieme correlato di eventi e produzioni che sono parimenti significativi sia per lo storico della cultura sia per il teorico dell'antropologia» (Hannerz 2001; Kroeber 1945: 9-20).

L'ecumene globale, richiamando la parola greca *oikoumene*, sottolinea la portata del fenomeno globale nelle sue interconnessioni che trascendono le sole tra-

iettorie che l'uomo può compiere, e che investono quest'ultimo nella totalità degli aspetti della vita quotidiana, materiale e immateriale.

Riflessioni che tornano utili perché consentono di avere una visione maggiormente integrata della contemporaneità, la quale lettura è imprescindibilmente frammentaria, ma che attraverso questi strumenti si rende più chiara. In questo particolare frangente di storicità le relazioni e le appartenenze non più pensabili in termini di nazione e soprattutto di nazionalismo, vanno intese nei termini del nuovo panorama globale a cui, sempre più spesso, si fa riferimento. Scrive Hannerz che

il cambiamento è dato dalle traiettorie delle altre persone, che improvvisamente si trovano vicinissime a noi, senza necessariamente essere del tutto capite o del tutto accettate. Lo shock culturale, ovunque capiti, è soprattutto questo [...]. Il più delle volte, nell'incontro fra l'estraneo e il familiare, sembra che alla fine sia l'ultimo a prevalere (Hannerz 2001: 32).

Nella cornice transnazionale in cui la comunità di Grottole si colloca, i progetti di accoglienza migranti e i progetti di *heritage tourism*, come quelli di Wonder Grottole, ci proiettano in scenari, mobili, mutevoli e translocali in cui diventa possibile anche tessere relazioni di senso.

Nell'*heritage tourism* si assiste anche alla costruzione di comunità provvisorie: le comunità dei viaggiatori che assieme alle comunità di accoglienza vanno a generare nuovi orizzonti di senso che consentono ad un gruppo di riconoscersi all'interno di una data comunità provvisoria (Turner 1966) che confluisce nella comunità duratura. Parlare di comunità implica affrontare un discorso intorno alle identità individuali e collettive, del sé e dei luoghi come identità mobili e narrative che ci riporta ai concetti elaborati sempre da Fernand Tönnies (1964) in termini dicotomici, alla fine del XIX secolo, di *Gemeinschaft* e *Gesellschaft* e tradotti rispettivamente come comunità e società, dicotomie spesso incorporate e riprodotte nel discorso pubblico che le sottrae dalla processualità e fluidità.

Se per lo storico Hobsbawm si assiste a una diffusione del termine comunità in un mondo in cui le comunità nel senso sociologico del termine sono diventate sempre più difficili da trovare nella vita reale (Hobsbawm 2002), Benedict Anderson (2003) entra nella sfera dell'immaginario, partendo dalla definizione di comunità immaginata per comprendere il successo dei nazionalismi a partire proprio dall'elaborazione del concetto di comunità immaginata e cioè riferita ed estesa agli individui che, pur non conoscendosi tra loro, empatizzano al punto di sentirsi parte di un'unica comunità. Tutto ciò diviene possibile grazie alla diffusione del capitalismo a stampa e del sentimento di unità nazionale limitata e sovrana. In questo modo i processi di immaginazione legano le comunità diasporiche tra loro.

Nell'affrontare il problema di ciò che contribuisce alla creazione di dispositivi identitari, non si può non prendere in considerazione il passaggio a quel momento in cui si smette di parlare di forme individuali, singole identità, e si comincia a parlare di identità collettive.

La consapevolezza della portata reale delle proprie progettualità incide diretta-

mente sull'*agency* e sulle diverse auto ed etero rappresentazioni. In questo quadro si rende chiaro che la riflessione antropologica deve giungere in profondità nell'analisi delle relazioni umane e sociali corroborandosi con un metodo partecipativo che coinvolge la popolazione (e non più i soli informatori privilegiati) a livello conoscitivo con la possibilità che tale condivisione possa far diventare i gruppi sociali studiati i veri soggetti decisori delle proprie sorti a livello di azione sociale e politica. Quindi, risulta fondamentale che la ricerca antropologica sia autoriflessiva e realmente compartecipata.

La riattivazione della comunità attraverso il turismo sostenibile ad impatto sociale, di cui parlano i protagonisti del progetto di Wonder Grottole, ci permette di introdurre alcuni temi che accompagnano la riflessione antropologica rispetto ai modi in cui è pensato e percepito l'agire locale rispetto alle dinamiche legate all'*heritage tourism* che diventa a sua volta un dispositivo interpretativo che connette memoria, processi, territorio e movimenti turistici negli interstizi del quotidiano in cui è possibile dialogare tra persone, cose, desideri e immaginazione di sé e della propria comunità. Interessanti sono gli approcci narrativi non solo degli operatori ma anche dei locali su cui si avrà modo di approfondire in pubblicazioni future.

La narrativa di Wonder Grottole si focalizza sulla necessità di guardare in maniera inedita alle risorse materiali e immateriali affinché diventino una risorsa. In un'intervista realizzata nel 2019 a Silvio Donadio, tra i fondatori di Wonder Grottole, e poi ripresa da un altro socio fondatore, Andrea Paoletti, nel 2023, emergono alcuni punti relativi alla nascita del progetto.

Grottole è un paese che ha grandi risorse sia artistiche che architettoniche, naturalistiche, per la gran parte, ma la più grande risorsa di Grottole è appunto la comunità. Noi abbiamo notato che nella comunità di Grottole c'è un forte spirito di accoglienza, di messa a disposizione, ma non perché è un modo di dire, come si è soliti sentire altrove, ma davvero a Grottole le persone, anche senza conoscerti ti aprono la porta di casa e ti invitano a casa a mangiare con loro. Quindi, questa è una grandissima risorsa e noi stiamo cercando di metterla a sistema, quindi cosa facciamo? Stiamo lavorando su quattro pilastri principali che sono *l'agricoltura, il turismo sostenibile, la rigenerazione urbana, e l'autoimprenditorialità*.

[...] È un progetto di comunità, quindi tutta la comunità si deve sentire partecipe di questa rivoluzione culturale. Nell'ottobre del 2018, abbiamo visto che Airbnb aveva lanciato una call per i borghi italiani a cui aveva partecipato il comune di Pisticci. Di lì abbiamo iniziato a capire quale fosse il taglio che Airbnb stava dando, quindi questa sorta di capovolgimento di fronte, di interessamento, nei confronti dei piccoli comuni e abbiamo partecipato a un bando che si chiamava *Community tourism*, lanciato dalla piattaforma a cui ha partecipato Wonder Grottole e la Fondazione Matera 2019 in maniera distinta però tutti e due nello stesso asset del bando. Entrambi abbiamo vinto, sia la Fondazione che noi, e abbiamo iniziato a conoscere membri del gruppo di Airbnb Italia e lì abbiamo iniziato a raccontare la nostra storia, quindi cosa facciamo dal 2013, di cosa ci occupiamo e così parlando salta fuori questa idea di ospitare per un anno dei turisti a Grottole, che non fossero turisti ma, in linea con il dossier di Matera 2019, cittadini temporanei (Silvio Donadio, da intervista del 24 ottobre 2019).

A cui fanno eco, come anticipato, le parole di Andrea Paoletti in una recente conversazione:

C'è un grandissimo patrimonio immateriale come i riti, la lavorazione della terracotta, i detti, i proverbi, le lingue, i modismi, il saper cucinare, i sentieri, la pastorizia tutte cose che esistono che nessuno ha mai mappato, mai archiviato, collezionato, raccolto. Tutto quel materiale può essere trasformato in esperienze turistiche, cioè nel nuovo modo di fare turismo. Noi abbiamo quattro asset di intervento, uno ha a che fare con il tema dell'abitare, sia materiale cioè gli edifici, ma anche immateriale legato alle tipologie del vivere in un paese. Interrogiamoci su questo, che cosa vuol dire vivere in un piccolo paese? Il secondo è il tema dell'agricoltura. Esistono delle tematiche legate all'agricoltura? Esistono delle coltivazioni tipiche di Grottole che sono l'oliveto, il vigneto, l'orto, ma anche in tema del recupero di terreni, del portare nuove coltivazioni. La nostra metodologia è portare nuove domande e trovare nuovi. Il terzo è fare impresa. Noi ci facciamo portatori e possiamo attirare nuove imprese sul territorio. L'ultimo asset è il turismo. Questo è un territorio molto bello esteticamente e proprio sul tema dell'heritage, del patrimonio può fare tantissimo. Noi abbiamo fatto una mappatura dei siti UNESCO attorno a Grottole e in meno di due ore hai venti siti. Ogni cittadino è portatore di patrimonio, ma questo patrimonio non emerge se nessuno ti aiuta in questo, questi sono i processi partecipativi, creati da una motivazione, da un interesse che non è sempre facile trasmettere in cui cerchi di costruire delle visioni congiunte, cerchi di far emergere desideri motivazionali, desideri di riscatto, di identità (Andrea Paoletti, da intervista 16 ottobre 2023).

Il motivo per cui Wonder Grottole diventa un caso emblematico, come è stato precedentemente accennato, dal punto di vista dei flussi translocali, emerge già dalla primissima call lanciata il 15 gennaio del 2019, per aderire al progetto *Italian sabbatical* quando ci si aspettava un'adesione di circa 10.000 persone ed invece il 17 febbraio ha registrato un'adesione di circa 285.000 persone, numeri impressionanti se proporzionati al contesto e ai flussi turistici abituali.

Un aspetto interessante emerso durante la ricerca sono i diversi modi in cui è stato concepito culturalmente il concetto di tempo libero, il periodo sabbatico, che si riflette anche nelle provenienze delle richieste di adesione al progetto. Gran parte delle richieste proveniva dall'Argentina «perché c'è sempre l'*Italian Heritage* quindi la voglia di ritornare al paese dei nonni, dei bisnonni» (Silvio Donadio).

Altre richieste sono arrivate dagli Stati Uniti, Australia, Inghilterra, India e Canada, mentre in Italia le richieste sono arrivate prevalentemente da Piemonte e Toscana.

Nel guardare queste rotte è possibile ipotizzare nuovi modi di transitare che intercettano determinati *bisogni turistici*. Possiamo avanzare l'idea di un *turismo di comunità* in cui l'attrattore diviene la comunità stessa coinvolta in processi in cui è la rappresentazione del quotidiano a fungere da richiamo estetico e di godibilità dell'esperienza. I numeri delle richieste sono impressionanti e, in una comunità in cui, stando alle testimonianze dei vari interlocutori, non esistevano negozi o articoli *souvenir*, a seguito della *call*, sono state messe in commercio magliette, calamite,



accendini e tazze da colazione. Il primo luogo in cui poter trovare tali oggetti è stato il Bar Zolletta. Il *souvenir*, l'oggetto che più di tutti rappresenta il fenomeno del turismo, è la rappresentazione, in termini simbolici, più potente della creazione di un discorso in cui sono coinvolti a vario titolo i diversi attori, operatori locali e i visitatori.

In una località in cui la dimensione dell'abbandono e dello spopolamento è vissuta come dimensione strutturale tale da configurarsi anche nella percezione e nell'auto-rappresentazione della comunità, Wonder Grottole diventa una variabile per leggere la produzione della località (Appadurai 2001) nella tensione dialettica tra mondi locali e mondi globali.

Un ulteriore aspetto imprescindibile dell'analisi dei flussi translocali riguarda i modi in cui Wonder Grottole si confronta a sua volta con il fenomeno del cosiddetto spopolamento (Berardi 2022). L'esperienza dell'altrove è una prassi consolidata in questi luoghi, all'andare viene associata anche l'esperienza formativa poiché un momento spartiacque è la formazione universitaria che vede molte studentesse e studenti recarsi in altre città per completare la propria formazione.

Wonder Grottole non si sottrae ovviamente alla costruzione del discorso legato all'abbandono ed è interessante sottolineare un aspetto che è emerso in più occasioni riguardante il rapporto tra il tema dello spopolamento e le possibilità di contrastarlo. In una nota del diario trovo un appunto riguardante una dichiarazione che mi ha colpito molto e che restituisce la non omogeneità di letture anche da parte di chi vive in territori che rischiano la desertificazione,

non è necessario restare, ma attrarre. Possono andare pure via i giovani dalla Basilicata, il tema è far arrivare altra gente, altri giovani, altre imprese. I genitori lucani hanno creato una narrativa distruttiva della Basilicata, «tu da qui te ne devi andare, che resti a fare», che cosa si aspetta un genitore quando il figlio va via? che non torni più sicuramente. Dobbiamo cambiare la narrativa e andare oltre (Nota di campo 2023).

La dimensione dell'abbandono diventa lo spazio agito e agente che crea lo sfondo su cui innervare le azioni economiche, sociali e culturali. L'abbandono del centro storico fa di esso lo *stage* ideale per promuovere un'estetica in cui le *rovine* divengono il segno tangibile della rinascita. L'interesse di Wonder Grottole che si estende prevalentemente al centro storico, alla Terra Vecchia, raramente sconfinava nelle aree di moderna costruzione e le ragioni sono comprensibili e immaginabili, ma questo può portare al rischio di essenzializzare la processualità dei luoghi e a una definizione locale in cui i confini della comunità non corrispondono ai confini del territorio e assumono coordinate differenti arrivando a rappresentare luoghi differenti.

Nella percezione locale questo emerge e porta con sé visioni contrastive e ovviamente non neutre, come ad esempio è avvenuto in alcune occasioni in cui, da parte della popolazione locale, si è ragionato sul rischio dell'avanzata del fenomeno, descritto dagli interlocutori, come una sorta di "abbandonologia", che rischia di essere l'abbaglio di un'utopica visione di un futuro sostenibile o di un'aspettativa

collettiva che questo possa verificarsi. Non si tratta di sbugiardare retoriche ma di decostruire discorsi complessi in cui ognuno è in misura più o meno maggiore portatore nel quotidiano. Il paese che muore è un'immagine feroce e a tratti tangibile per i suoi abitanti che tentano di partecipare nel dissenso, nel consenso, nella militanza alle svariate forme di partecipazione individuale alla vita della comunità, ma tutto ci aiuta a leggere criticamente i flussi culturali in cui siamo immersi.

Se Grottole è un paese di 2.152 abitanti, il “borgo” è di 400, è in questo scarto apparentemente neutro tra borgo e paese si celano discorsività differenti che attingono a processi narrativi differenti e che danno vita ad altri modelli di lettura della realtà e ad altre modalità di vedere i processi di identità, cogliendoli nel loro essere processi di «identità relazionale» e non semplicemente «collettiva» (Simonicca 2015: 358).

Il rischio non è tanto l'avanzata di una sorta di ideologia dell'estinzione, come la definirebbe Franco La Cecla (2006), ma è

un rischio che un'antropologia dell'abbandono, impegnata a raccogliere, catalogare e interpretare le rovine e le macerie ancora calde dello svuotamento dei paesi e delle aree interne, non può permettersi di correre, se non vuole diventare una specie di lacrimevole archeologia del presente (Teti 2017: 13).

I progetti di *heritage tourism* possono talvolta produrre sguardi estetizzanti sui mondi locali, ma ciò su cui è importante prestare attenzione sono le narrazioni e le pratiche che mettono in campo gli attori locali perché i processi di creatività culturale sono complessi e possono portare in seno contraddizioni, magari inevitabili, imprescindibili. Non è possibile stabilire rapporti di causa effetto, la ricerca etnografica aiuta a restituire questa densità. Le azioni intraprese dai gruppi locali come Wonder Grottole sono delle occasioni per decodificare bisogni, sguardi sul mondo da prospettive nuove che rendono ancora più evidente la fluidità e la porosità delle relazioni dell'abitare e «abitare il mondo, invece, è unirsi ai processi di formazione. Significa far parte di un mondo dinamico di energie, forze e flussi» (Ingold 2019: 153).

## BIBLIOGRAFIA

- ALLIEGRO ENZO V.  
2012 *Il totem nero. Petrolio, sviluppo e conflitti in Basilicata*, Roma, CISU.  
2019 *Terraferma. Un'“Altra Basilicata” tra stereotipi, identità e [sotto]sviluppo. Saggi di antropologia storica*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- ANDERSON BENEDICT  
1996 *Comunità immaginate. Origine e fortuna dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri [ed. or. *Imagined Communities*, London-New York, Verso, 1991].
- ANDREUCCI TOMMASO  
2000 Una pagina di Storia Patria, Grottole, Comune di Grottole.
- APPADURAI ARJUN  
2001 *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Roma, Meltemi [ed. or., *Modernity at Large. Cultural Dimensions of Globalization*, University of Minnesota Press, 1996].
- BALBO MARCELLO (a cura di)  
2015 *Migrazioni e piccoli comuni*, Milano, FrancoAngeli.
- BERARDI MARINA  
2022 *Polisemia. Leggere lo spopolamento tra produzioni discorsive e post-maturazione delle parole*, in «Archivio di Etnografia», a. XVII, n. 1, 2022 pp. 151-164.
- CAPELLO CARLO, CINGOLANI PIETRO, VIETTI FRANCESCO  
2018 *Etnografia delle migrazioni. Temi e metodi di ricerca*, Roma, Carocci.
- CLEMENTE PIETRO  
2016 *Il centro in periferia*, in *L'Italia dei piccoli centri*, in «Testimonianze», 507-508, pp. 14-21.
- COPERTINO DOMENICO  
2023 *Rituali, migrazioni, territorialità. L'Islam e i musulmani a Bari, oggi*, Bari, Edizioni Pagina.
- FAETA FRANCESCO  
1997 *Il sonno sotto le stelle. Arturo Zavattini e le prime fotografie etnografiche*, in «Ossimori», n. 8, pp. 57-67.  
1999 *Dal paese al labirinto. Considerazioni intorno all'etnografia visiva di Ernesto de Martino*, in *I viaggi nel Sud di Ernesto De Martino*, a cura di C. Gallini e F. Faeta, Torino, Bollati Boringhieri, pp. 49-93.
- GALLINI CLARA  
1986 *La ricerca sul campo in Lucania. Materiali dell'Archivio de Martino*, in «La ricerca folklorica», n. 13, pp. 105-111.  
1995 *La ricerca, la scrittura, in Ernesto de Martino, Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 sett. - 31 ott. 1952*, ed. critica a cura di C. Gallini, Lecce, Argo, pp. 9-74.
- HANNERZ ULF  
2001 *La diversità culturale*, Bologna, Il Mulino [ed. or. *Transnational Connections: Culture, People, Places*, London, Routledge, 1996].
- HOBBSAWM ERIC J., RANGER TERENCE  
2002 *L'invenzione della tradizione*, Torino, Einaudi [ed. or. *The invention of tradition*, Cambridge, Cambridge University Press, 1983].
- INGOLD TIM  
2019 *Making. Antropologia, archeologia, arte e architettura*, Milano, Raffaello Corti-

na [ed. or. *Making. Anthropology, Archaeology, Art and Architecture*, London-New York, Routledge, 2013].

KROEBER ALFRED L.

1945 *The ancient Oikoumene as an historic culture aggregate*, in «Journal of the Royal Anthropological Institute», n. 75, pp. 9-20.

LA CECLA FRANCO

2006 *Antropologia, estinzione e rovine*, in *Semantica delle rovine*, a cura di G. Tortora, Roma, Manifestolibri.

MINICUCI MARIA

2003 *Antropologi e Mezzogiorno*, in «Meridiana», n. 47-48, pp. 139-174.

MIRIZZI FERDINANDO

1999 *Indagini etnografiche e studi demologici nella Basilicata degli anni Cinquanta*, in «Basilicata Regione Notizie», XXIV, n. 3, pp. 93-102.

QUEIROLO PALMAS LUCA

2004 *Questioni e dibattiti emergenti in Europa e negli Stati Uniti*, in *La condizione dei minori stranieri in Italia*, a cura di Giovannini Graziella, Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca - Fondazione Ismu. Rapporto di ricerca.

RICCIO BRUNO (a cura di)

2018 *Migrazioni transnazionali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, Novara, Utet.

ROSSI-DORIA MANLIO

1954 *Prefazione*, in Rocco Scotellaro, *Contadini del Sud*, Bari, Laterza.

SAYAD ABDELMALEK

2002 *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Milano, Raffaello Cortina [ed. or. *La double absence*, Paris, Editions du Seuil, 1999].

SCOTELLARO ROCCO

1974 *Uno si distrae al bivio*, Roma, Basilicata editrice.

SIMONICCA ALESSANDRO

2015 *Cultura, Patrimonio, Turismo. Dal viaggio alla mobilità culturale. Elementi di antropologia del presente*, Roma, CISU.

SQUILLACCIOTTI MASSIMO

1976 *L'approccio socioantropologico in Italia: matrice statunitense e ricerca sul campo*, in *Il dibattito sul folklore in Italia*, a cura di P. Clemente, M.L. Meoni, M. Squillacciotti, Milano, Edizioni di cultura popolare.

TETI VITO

2016 *Antropologia e storia dei paesi abbandonati*, in «Testimonianze», a. LIX, n. 3-4, maggio-agosto, pp. 42-48.

2017 *Quel che resta. L'Italia dei paesi, tra abbandoni e ritorni*, Roma, Donzelli.

TIRAGALLO FELICE

2008 *Restare paese. Per un'etnografia dello spopolamento in Sardegna*, Cagliari, CUEC.